

Boris Jakovenko e la cultura filosofica europea: una ricostruzione biografica

Catia Renna

[eSamizdat 2004 (II) 3, pp. 97–105]

LA storia delle relazioni tra intellettuali russi ed europei nella prima metà del XX secolo è stata solo di recente oggetto di studi analitici; ciò anche in ragione di pratiche d'indagine critica che ne hanno spesso condizionato l'approccio, prima tra tutte la divaricazione, a volte netta, tra i più tradizionali studi sulla nascente cultura sovietica e quelli sulle correnti di pensiero della diaspora russa. L'analisi sistematica delle fonti bibliografiche e archivistiche relative alla figura di Boris Jakovenko deve partire da questo presupposto, cosa che d'altra parte sembra, nella specificità del caso, utile anche a ridefinire i termini del discorso storiografico generale. Il caso Jakovenko sembra infatti, nella sua atipicità, prestarsi bene ad assumere strumentalmente il ruolo di rivelatore di una nascente integrazione intellettuale russo-europea nel primo trentennio del Novecento (che la guerra del 1940–1945 interruppe) e mette in luce un circuito culturale finora poco indagato, attivo tra paesi quali Russia, Italia e Cecoslovacchia, investiti da epocali mutamenti storici e di identità nazionale.

La vita di Boris Valentinovič Jakovenko (1884–1949), filosofo neo-occidentalista, storico del pensiero russo, traduttore e divulgatore in Russia della filosofia europea, pare dunque prestarsi bene come riferimento esemplare, utile a focalizzare i fatti concreti attraverso cui si intrecciarono i rapporti politici, culturali e filosofici tra la vecchia Europa e la nuova sorta dal primo conflitto bellico. Un circuito di idee alimentato dal diffondersi della pratica di collaborazione internazionale che si concretizzava in iniziative scientifiche e culturali di cui Jakovenko fu sempre uno dei protagonisti più assidui e convinti.

Coinvolto direttamente nelle vicende politiche del suo paese, dopo la fallita rivoluzione del 1905, come molti altri studenti delle università russe, soggette alle restrizioni poliziesche del governo Stolypin, per via della

sua attività clandestina tra le fila dei socialisti rivoluzionari Jakovenko fu costretto a lasciare la Russia per proseguire i suoi studi all'estero¹. In Europa rimase per il resto della sua vita, facendo ritorno in patria solo nel 1911 (fino al 1913) e anche in questo periodo non perdendo tuttavia di vista il contesto sopranazionale del suo lavoro intellettuale. Collaborò infatti a uno dei primi progetti editoriali internazionali, la rivista neokantiana *Logos*, della cui edizione russa fu tra i più assidui e impegnati redattori. Approdato alla filosofia da un primo interesse per gli studi di scienze naturali, la sua formazione intellettuale maturò definitivamente in Francia e in Germania, seguendo i corsi della Sorbona e delle università di Heidelberg e Friburgo. Visse poi più di dieci anni in Italia (1910–1911; 1913–1924) e quasi venticinque in Cecoslovacchia (1925–1949). Redattore, ma anche fondatore di numerose riviste e pubblicazioni italiane (*La Russia*, *La Russia Nuova*, *La Russia Democratica*), cecoslovacche (*Ruch filosofický*, *Internationale Bibliothek für Philosophie*) e tedesche (*Der russische Gedanke*), dal 1930 Jakovenko fu anche membro permanente del comitato organizzatore dei Congressi internazionali di filosofia, ai quali partecipò assiduamente a partire dal 1908 e a cui non mancò di intervenire fino alla vigilia della sua morte, quando nel 1948 le autorità comuniste cecoslovacche gli negarono il visto per Amsterdam, sede della prima edizione postbellica del Congresso.

A volere introdurre un criterio di periodizzazione, nel ricostruire la vicenda biografica di Jakovenko è dunque agevole individuare per sommi tratti un primo periodo francese, un periodo tedesco di formazione, un lungo periodo italiano e un conclusivo soggiorno cecoslovacco. Questi distinti cicli della vita del filosofo russo

¹ Sulla formazione e sull'impegno politico di Jakovenko, si veda A. Venturi, "L'emigrazione socialista russa in Italia, 1917–1921", *Movimento operaio e socialista*, 1987 (X), 3, pp. 269–297.

sembrano coincidere in larga misura con le tappe di sviluppo della sua personale riflessione teoretica, della sua ricerca storiografica e di quella che già si è accennato essere una decennale attività pubblicistica.

Il primo contatto con il mondo europeo, per il giovane studente arrivato dalla Russia, fu segnato dal vivace ambiente della cultura francese dei primi anni del secolo. Jakovenko arrivò a Parigi nel 1906. Vi restò per non più di un paio d'anni: un periodo breve, ma intenso e decisivo, nel corso del quale maturò il suo interesse per la filosofia della scienza e per il dibattito in corso sulle recenti teorie gnoseologiche; un interesse testimoniato dalle sue prime pubblicazioni e sviluppato nel tempo². Il dialogo diretto di Jakovenko con la filosofia francese contemporanea resterà vivo nel corso della sua vita, se si considera che ancora nel 1937, già stabilmente a Praga, pubblicò in francese nella collezione Biblioteca internazionale di filosofia la raccolta di scritti *La connaissance philosophique et autres essais* [La conoscenza filosofica e altri saggi]³. In Francia, ancora nel 1937, in occasione del IX Congresso internazionale di filosofia di Parigi, espose in formula definitiva la sua personale concezione gnoseologica, presentando un intervento che proponeva una originale sintesi tra criticismo e intuitivismo, secondo una peculiare forma di trascendentalismo⁴.

Particolare interesse Jakovenko dimostrò per i filosofi francesi contemporanei e per il successo della loro ricezione. Il suo giudizio sulle teorie di J.-H. Poincaré testimonia una notevole dimestichezza con le nuove ricerche in campo fisico-matematico e una profonda perpicacia quanto alle loro implicazioni in campo epistemologico⁵. Ma il suo interesse si concentrò soprattutto sulle teorie di Henri Bergson, di cui seguì il pensiero con grande lucidità critica, e della cui opera maggiore curò la traduzione in lingua ceca negli ultimi anni della sua vita⁶. Non meraviglia, dunque, che già nel 1917 Nikolaj Berdjaev, esprimendo una valutazione assai ne-

gativa e malgrado ciò in prospettiva critico-storiografica davvero acuta, definiva Jakovenko un "filosofo cubista", volendo così rimarcare la sintonia del processo di analisi critica, di stampo kantiano, del suo pluralismo trascendentale con le sperimentazioni degli artisti parigini, di Picasso in particolare, su percezione multipla e rappresentazione sintetica dell'oggetto. Scriveva Berdjaev nel saggio *La crisi dell'arte*:

Il cubismo è possibile anche in filosofia. In tal modo, nei suoi esiti estremi la gnoseologia critica giunge a un appiattimento e a una polverizzazione dell'essere. Nella filosofia russa di questi ultimi tempi un autentico cubista è B.V. Jakovenko. La sua filosofia è uno sfaldamento pluralistico dell'essere. [...] È caratteristico che in Germania sia già apparso un lavoro che istituisce un parallelo tra Picasso e Kant⁷.

Proprio alla ricerca di un tirocinio filosofico che lo guidasse a un'analisi più rigorosa del pensiero kantiano, intorno al 1907 Boris Jakovenko arriva in Germania, e per due anni segue i corsi dei filosofi W. Windelband e H. Rickert, approfondendo alla scuola di Marburgo di Hermann Cohen gli studi di teoria della conoscenza. Al contempo, frequenta la colonia di studenti russi di Heidelberg, stringendo particolare amicizia con Fedor Stepun e Sergej Hessen, che di lì a poco fonderanno a Mosca la redazione russa della rivista filosofica Logos, concepita come uno dei primi esperimenti di un unico periodico internazionale articolato secondo distinte edizioni nazionali, nello spirito di un confronto tra varie tradizioni di pensiero e per la promozione di una *Kulturmenscheit* universale⁸. Jakovenko aderì con entusiasmo al progetto sin dal primo anno, entrando nella

² La sua prima recensione, dedicata alla rassegna *L'année psychologique*, apparve nel 1905, B. Jakovenko, "Razbor sbornika – L'année psychologique – za 1903 god", *Vestnik psichologii*, 1905 (II), 1, p. 32.

³ B. Jakovenko, *La connaissance philosophique et autres essais*, Prague 1937.

⁴ B. Jakovenko, "La raison et l'intuition dans la connaissance philosophique", *L'unité de la science: la méthode et les méthodes* [IX Congrès International de Philosophie, IV], Paris 1937, pp. 15–22.

⁵ Su Poincaré si veda in particolare l'articolo B. Jakovenko, "Anri Puankare kak filosof", *Russkie vedomosti*, 1912 (XLIX), 158, p. 4.

⁶ H. Bergson, *Čas a svoboda: o bezprostředních datech vědomí*, traduzione di B. Jakovenko, Praha 1947 [esiste anche una seconda edizione del

1994]. Quest'ultimo lavoro si ricollega idealmente al primo scritto di Jakovenko su Bergson, B. Jakovenko, "Anri Bergson – Vremja i svoboda (Essai sur les données immédiates de la conscience)", *Logos* [edizione russa], 1911/1912 (II), 2/3, pp. 292–293.

⁷ N. Berdjaev, "Krizis iskusstva", [lettura pubblica tenuta a Mosca il primo novembre 1917]. Testo pubblicato in Idem, *Krizis iskusstva*, Moskva 1918 [Moskva-Sankt Peterburg 1990, p. 32].

⁸ "Der Logos soll von einer internationalen Kommission geleitet werden, die sich in nationale Redaktionen gliedert" annunciava la nota redazionale al primo numero della versione tedesca Logos: *Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur*, che uscì nel 1910 (redazione R. Kroner, G. Melis, A. Ruge) a Tubinga presso l'editore P. Zibek (Verlag von I.C.B. Mohr). Attiva fino al 1933 per un totale di 22 numeri, nel 1953 riapparve nella nuova versione di *Zeitschrift für Deutsche Kulturphilosophie: N.F. des Logos*. Fin dal primo numero venne presentata la versione russa (redazione S. Hessen, E. Metner, F. Stepun) e furono annunciate altre redazioni nazionali secondo contatti intercorsi con vari filosofi: una versione francese (H. Bergson, E. Boutroux), una italiana (B. Croce) e una statunitense (H. Münsterberg). Si convenne che gli articoli di fondo dovessero essere pubblicati parallelamente nelle varie versioni nazionali, mentre per argomenti più specifici il vincolo non sussisteva.

redazione russa nel 1911 e restando sempre il più tenace sostenitore di questa iniziativa⁹. All'ultima parte del periodo tedesco può datarsi il suo esordio professionale, quando, in occasione del III Congresso internazionale di filosofia tenutosi ad Heidelberg nel 1909, il giovane filosofo presentò un intervento sulla sua teoria del pluralismo che suscitò molto interesse; fattosi inoltre portavoce dei giovani studiosi russi presenti ai lavori, partecipò attivamente al dibattito critico sul tema del momento, ovvero lo scontro tra neokantiani tedeschi e pragmatisti americani¹⁰. Il suo interesse per gli sviluppi della filosofia tedesca coeva portò Jakovenko a occuparsi, tra i primi in Russia, del metodo fenomenologico di E. Husserl, di cui è riconosciuto ancora oggi attento esegeta e di cui intuì presto la potenziale accentuazione idealistico-trascendentale degli ultimi anni¹¹. Quanto ai suoi basilari studi sull'idealismo, va ricordato che, già noto specialista del pensiero di J.G. Fichte, di cui nel 1916 curò gran parte della prima redazione russa¹², a partire dagli anni Trenta Jakovenko intraprese uno studio sistematico della ricezione del pensiero hegeliano in Russia, che confluì in una poderosa opera storiografica, *Geschichte des Hegelianismus in Russland* [Storia dell'hegelismo in Russia, 1937], e nella monografia critica *Über die Hegelische Philosophie* [Sulla filosofia hegeliana, 1941–1943]¹³. La sua riflessione sistematica sull'argomento aveva preso avvio ancora una volta su probabile

sollecitazione di un confronto internazionale, il II congresso su Hegel tenutosi a Berlino nel 1931, e il fatto che la questione dell'influenza dell'hegelismo fosse capitale nella definizione dell'identità slava in rapporto a quella europea trova riscontro nel coevo identico studio di Dmytro Čiževskij¹⁴. Questi due lavori paralleli, alla fine degli anni Trenta e nelle condizioni di un comune esilio che con la svolta staliniana si prefigurava ormai definitivo, assumono anche un notevole interesse storiografico perché permettono di precisare il meccanismo di progressiva definizione concettuale di una radice europea del pensiero russo moderno, fattore che nell'ambito della società intellettuale russa all'estero si fa nucleo di definizione d'identità e insieme di integrazione culturale. Si tratta di un momento importante, di cui qualcuno tra i più sensibili storiografi coevi presto si rese conto, e dei cui risultati resta saldo nel tempo tutto il valore scientifico:

Il faut ajouter l'excellente bibliographie du hégélianisme russe de B. Jakovenko [...] les publications de M. Tchijevski et de B. Jakovenko sont les travaux de tout premier ordre, qui forment, se complétant très heureusement, une contribution des plus érudites, des plus précises et, de ce fait, des plus précieuses, à notre connaissance de l'histoire intellectuelle de la Russie. Ce sont des mines de renseignements positivement inépuisable [...] et des instruments de travail absolument indispensables pour quiconque voudrait étudier l'histoire intellectuelle de la Russie¹⁵.

Persuasivo dell'importanza capitale del criticismo tedesco nello sviluppo complessivo della filosofia moderna, Jakovenko fu in generale un esperto conoscitore di tutta la tradizione filosofica germanica, come si desume già solo dal numero delle sue recensioni e dal lungo saggio critico-storiografico del 1910¹⁶. Cospicui e rigorosi furono anche i suoi lavori teorici in lingua tedesca, a partire dalla monografia *Vom Wesen des Pluralismus* [Sull'essenza del pluralismo] del 1928¹⁷, fino a giunge-

⁹ Fu infatti l'unico a partecipare a tutte le edizioni di *Logos* realizzate (tedesca, russa e italiana). Nel 1920 entrò a far parte del comitato internazionale di redazione dell'edizione italiana, e nel 1924 a Praga si prodigò per rifondare, con gli stessi redattori del 1910, una nuova edizione russa di cui però, per motivi finanziari, uscì un unico numero annuale nel 1925.

¹⁰ Di questo episodio resta memoria in F. Stepun, *Byvsšee i nesbyvsšeesja*, Sankt-Peterburg 1995, p. 116.

¹¹ Il primo, ampio studio critico di Jakovenko su Husserl risale al 1913, B. Jakovenko, "Filosofija Ed. Gussel'ja", *Novye idei v filosofii*, Sankt-Peterburg 1913, pp. 74–146.

¹² Si tratta della prima antologia in russo (I.G. Fichte, *Izbrannye sočinenija*, a cura di E. Trubeckoj, Moskva 1916, I), in cui Jakovenko traduce i testi "Osnova obščego naukoučeniija" (pp. 59–309) e "Očerok osobenno-nej naukoučeniija" (pp. 311–397) che costituiscono il corpus maggiore del volume, di cui Jakovenko firma anche l'ampio saggio introduttivo "Žizn' I.G. Fichte" (pp. IX–CVI). Sulla sua interpretazione del pensiero fichtiano, si veda il recente volume *Filosofija Fichte v Rossii*, a cura di V.F. Pustarnakov, Sankt-Peterburg 2000, in particolare pp. 225–227 (V.A. Žučkov) e pp. 266–268 (A.I. Abramov).

¹³ B. Jakovenko, *Geschichte des Hegelianismus in Russland. 1820–1850*, I, Prag 1937 [seconda edizione Idem, *Geschichte des Hegelianismus in Russland*, I, Prag 1940]. Idem, *Über die Hegelische Philosophie*, I–III, Prag 1941–1943.

¹⁴ D. Čiževskij, *Gegel' v Rossii*, Parigi 1939.

¹⁵ Il brano è tratto dal capitolo "Hegel en Russie" di A. Koyré, *Études sur l'histoire de la pensée philosophique en Russie*, Paris 1950, p. 103. La bibliografia cui si fa riferimento è contenuta in B. Jakovenko, "Hegel in Russland. Nebst einer kurzen Hegel-Bibliographie", *Der russische Gedanke*, 1931 (II), 3, pp. 117–123.

¹⁶ B. Jakovenko, "O sovremennom sostojanii nemeckoj filosofii. Obzor", *Logos*, 1910 (I), 1, pp. 250–267. Tra gli autori tedeschi recensiti si ricordano: Cohen, Rickert, Windelband, Maimon, Husserl, Schuppe, Müller, Mayer, Schelling, Arnheim, Messer, Pichler, Baumann, Avenarius, Lipps, Lotze, Meiner, Gross, Wundt, Körner.

¹⁷ B. Jakovenko, *Vom Wesen des Pluralismus. Ein Beitrag zur Klärung und Lösung der philosophischen Fundamentalproblemes*, Bonn-Prag 1928 [edizione inglese, Idem, *The Essence of Pluralism*, Melbourne 1990].

re al progetto di una nuova rivista internazionale, *Der russische Gedanke* [Il pensiero russo], che pubblicò a partire dal 1929 presso un famoso editore di Bonn¹⁸. Assai duro fu invece il suo atteggiamento riguardo alla progressiva radicalizzazione del nazionalismo tedesco, in campo culturale e politico. Così ad esempio denunciava senza mezzi termini la smaccata partigianeria della sintesi storiografica attuata nel 1915, in piena guerra europea, da Wilhelm Wundt¹⁹. Jakovenko ne rileva con circostanziati argomenti la faziosità teoretica e l'ascientificità dei dati, selezionati su base preconcepita a mostrare il primato europeo della filosofia tedesca²⁰. Era lo stesso vigore con cui, accusando di diffusa mentalità imperialista e militarista gran parte della più recente cultura tedesca, un paio di anni più tardi si sarebbe scagliato contro la tradizione teorica pangermanista (Tannenbergh, Lange, Reimer, Rohrbach, von Bernhardi) e contro il suo corrispettivo di sinistra (Naumann, von Litst, Balin, Lentch, Südekum). Scriveva, a quel tempo, dalle pagine del suo primo giornale politico italiano, *La Russia*²¹.

Sul lungo soggiorno di Jakovenko in Italia va detto che, malgrado la più che decennale presenza del filosofo russo nel nostro paese e le notizie di suoi numerosi contatti con l'ambiente culturale italiano, resta ancora molto da indagare: dal punto di vista meramente biografico rimangono numerose zone d'ombra, mentre di tutta l'attività intellettuale è attualmente bene indagata soltanto la questione del suo impegno giornalistico legato alle vicende della prima guerra mondiale, della rivoluzione russa e della guerra civile²². Tuttavia, nuove ricerche bibliografiche e soprattutto recenti indagini di

archivio vanno dimostrando numerosi contatti e collaborazioni con varie personalità di primo piano dell'epoca: filosofi (Croce, Gentile, Varisco, Aliotta), politici (Bissolati, Salvemini e i socialisti), intellettuali (Papini, Prezzolini, Codignola), slavisti (Campa, Lo Gatto).

È accertato che Jakovenko arrivò in Italia nel 1909. Vi si trattenne per circa un anno, per tornarvi definitivamente nel 1913 e trattenersi fino alla fine del 1924. Visse in un primo tempo in Liguria, nella colonia dei russi di orientamento socialista-rivoluzionario di Cavi di Lavagna, scriveva per varie riviste (*Logos*, *Trudy i dni*, *Russkie vedomosti*) e, pratica comune agli esuli russi dell'epoca, inviava i suoi articoli in patria per corrispondenza. Il suo immediato interesse per la filosofia italiana contemporanea è testimoniato dalla precoce opera di divulgazione che ne fece in Russia: il saggio critico-storiografico "Ital'janskaja filosofija poslednogo vremeni" [La filosofia italiana degli ultimi tempi] apparve infatti su *Logos* già nel 1910²³. Studiò a fondo l'opera di Benedetto Croce e la sua traduzione dell'*Estetica* è a tutt'oggi considerata un lavoro di notevole sensibilità interpretativa²⁴. Alla filosofia di Croce Jakovenko dedicò, nel corso di tutta la sua vita, numerosi articoli e recensioni, considerando il filosofo italiano uno dei punti di riferimento essenziali del panorama filosofico europeo contemporaneo²⁵. Negli anni praghensi si prodigherà per la divulgazione del pensiero crociano nel nuovo contesto culturale mitteleuropeo, e oltre ad alcuni articoli riassuntivi della evoluzione teoretica del filosofo italiano, Jakovenko dedicherà a Croce anche un'ampia monografia critico-antologica in lingua ceca, che tuttavia resterà inedita²⁶. In generale, nell'ambien-

¹⁸ *Der russische Gedanke*. Internationale Zeitschrift für Philosophie, Literaturwissenschaft und Kultur. Herausgegeben von Boris Jakowenko. Verlag von F. Cohen, Bonn 1929–1931, quadrimestrale. Si veda in proposito S. Plotnikov, "Evropejskaja tribuna russkoj filosofii: Der russische Gedanke (1929–1938)", *Issledovanija po istorii russkoj mysli*, I, Moskva 1999, pp. 331–358. L'articolo ha in appendice l'indice completo della rivista e delle altre edizioni a essa legate (pp. 341–358).

¹⁹ W. Wundt, *Die Nationen und ihre Philosophie. Ein Kapitel zum Weltkrieg*, Leipzig 1915, parte integrante della sua opera maggiore, *Idem, Völkerpsychologie*, I–X, Leipzig 1900–1920.

²⁰ B. Jakovenko, "Novaja istorija evropejskoj filosofii", *Voprosy filosofii i psichologii*, 1916 (XXVII), 134, pp. 271–301.

²¹ B. Jakovenko, "Il pangermanesimo, gli alleati e la Russia", *La Russia*, 1918 (II) 9, p. 1; ora in *Idem, Articoli su avvenimenti politici in Russia: 1917–1921*, a cura di D. Jakovenko, Melbourne 1984, pp. 60–61.

²² Si vedano A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari 1977, pp. 33–35; A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917–1921*, Milano 1979, pp. 165–167; *Idem*, "L'emigrazione socialista", op. cit.; *Idem*,

"L'emigrazione russa in Italia (1906–1921)", *I russi e l'Italia*, a cura di V. Strada, Milano 1995, pp. 85–89.

²³ B. Jakovenko, "Ital'janskaja filosofija poslednogo vremeni. Obzor", *Logos*, 1910 (I), 2, pp. 259–285. In effetti, il saggio viene citato quale unica fonte russa nel *Novyj enciklopedičeskij slovar'*, a cura di Brokgauz-Efron, XIX, Moskva 1910–1911, alla voce "Ital'janskaja filosofija" firmata da V. Ern, p. 949.

²⁴ B. Kroče, *Estetika kak nauka o vyražennii i kak obščaja lingvistika*, I. Teorija, traduzione di V.[sic] Jakovenko, Moskva 1920. La traduzione di Jakovenko è tuttora in commercio.

²⁵ Già la sua prima recensione russa dell'opera maggiore di Croce fu apprezzata al punto da essere pubblicata anche nel primo numero della versione tedesca di *Logos*, B. Jakovenko, "Benedetto Croce – Filosofia dello spirito", *Logos* [edizione russa], 1910 (I), 1, pp. 270–271 [edizione tedesca, *Logos*, 1910 (I), 1, pp. 161–162].

²⁶ Il manoscritto, già in fase avanzata di redazione, porta il titolo di "Benedetto Croce: Filosofie absolutnogo historismu. Antologije".

te neoidealista italiano Jakovenko trovò gli stessi spunti di riflessione intorno a cui andava maturando il suo pensiero: la sua interpretazione del neohegelmismo, vicina alla concezione crociana, non era per alcuni tratti lontana neanche da quella del primo G. Gentile, con cui ebbe in comune un interesse per il risvolto politico della riflessione filosofica (per quanto ideologicamente distante negli esiti). Se una certa sensibilità per una visione storiografica della filosofia lo accostava alla lezione di Croce, la ricorrente necessità di provarsi, sul piano concreto, nella elaborazione e nella sistematizzazione di nuovi canoni storiografici lo avvicinava al Gentile degli studi sulla storia del pensiero italiano. Di qui il primato europeo che Jakovenko attribuì ai filosofi italiani del rinascimento (*in primis* G. Bruno, ma anche N. Cusano, G. Galilei, fino a G.B. Vico) e il profondo interesse per la filosofia italiana del XIX secolo, a proposito della quale egli individuò alcune importanti analogie con la ricezione dell'hegelmismo in Russia. Studiò con straordinaria attenzione G. Rosmini e V. Gioberti, cui conferì un valore storico pari soltanto a quello che fu loro attribuito da Vladimir Ern. Va poi sottolineato che, oltre a esserne divulgatore all'estero, alla vita culturale italiana Jakovenko partecipò e contribuì in modo diretto: prese parte ai congressi di filosofia di Bologna (1912), di Roma (1920) e di Napoli (1924); scrisse sulle prime riviste di slavistica (La Russia, L'Europa orientale). Collaborò anche all'edizione italiana di Logos diretta da Antonio Aliotta²⁷, e infine nel 1925 pubblicò la prima monografia italiana dedicata alla storia della filosofia russa, *Filosofi russi*, per la casa editrice La Voce di Firenze²⁸. Delle relazioni di Jakovenko con il mondo letterario e culturale fiorentino restano tracce sostanziali ma frammentarie. Fu probabilmente per tramite di Jurgis Baltrušajtis,

o più in generale della colonia di russi residente a Firenze, che Jakovenko entrò in contatto con l'ambiente dei giovani intellettuali del Leonardo e della Voce, con i quali condivise l'interesse per una rilettura dell'hegelmismo e per alcuni aspetti del nuovo pragmatismo americano. Di Giovanni Papini ebbe stima particolare, della sua brillante personalità intellettuale scrisse in più occasioni, oltre a tradurre e pubblicare in prima edizione russa le sue opere letterarie: *Racconti metafisici* (1916), *Un uomo finito* (1922), *Tragico quotidiano* (1923)²⁹. A Giuseppe Prezzolini fu legato da una lunga amicizia e da numerosi progetti editoriali, tra i quali una *Storia della rivoluzione russa* in più volumi illustrati, dalla travagliatissima vicenda editoriale³⁰. Del rapporto con i circoli fiorentini resta testimonianza nella nutrita corrispondenza con Odoardo Campa, uno tra gli intellettuali più attivi nel promuovere una rete di contatti culturali italo-russi nel periodo tra le due guerre³¹. Di grande rilievo fu anche l'attività di traduttore letterario in cui Jakovenko s'impegnò per varie case editrici italiane dell'epoca (Vallecchi, Carabba, Slavia) e a cui presentò numerosi testi di autori classici, spesso accompagnati da prefazioni critiche³². In sua traduzione italiana furono pubblicate, spesso in varie edizioni, opere di L.N. Tolstoj, A.K. Tolstoj, Čechov, Dostoevskij, Ostrovskij, Korolenko, Gogol'³³. Nel 1917, allo scoppio della rivo-

²⁹ Dž. Papini, "Filosofskie skazki: Kto ty – Dva otaženija v bassejne", *Severnye zapiski*, 1916, 12, pp. 46–59; Dž. Papini, *Končennyj čelovek*, Berlin 1922; Dž. Papini, *Tragičeskaja ežednevnost'*, Berlin 1923.

³⁰ B. Jakovenko, *Storia della Grande Rivoluzione Russa*. Versione illustrata in 4 parti. L'opera, commissionata già nel 1921, doveva uscire per le edizioni della Voce, poi passò ad altri editori fino a G. Morreale di Milano nel primo dopoguerra (1946–47). Nonostante la fase già avanzata di redazione, restò inedita.

³¹ Il carteggio, introdotto da un ampio e circostanziato saggio critico, è stato pubblicato da D. Rizzi, "Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa (1921–1941)", *Russko-ital'janskij archiv (Archivio italo-russo)*, I, Trento 1997, pp. 385–482.

³² Di tutti i numerosi progetti di traduzione proposti da Jakovenko, alcuni portati anche in fase di completa realizzazione, molti restarono inediti per le alterne vicende finanziarie che coinvolsero il mondo dell'editoria italiana degli anni Venti o per altre contingenti vicissitudini. Di alcune opere resta ancora il manoscritto originario, come nel caso dei tre testi di Turgenev (*Il parassita*, *L'imprudenza*, *La provinciale*) che chi scrive ha avuto modo di visionare presso il fondo Vallecchi dell'archivio E. Codignola di Firenze.

³³ Tra tutte le traduzioni di testi narrativi e teatrali che coprono un intero decennio, dal 1924 al 1935, vanno almeno ricordate F.M. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, Lanciano 1924; A.N. Ostrovskij, *La tempesta*, Firenze 1925; L.N. Tolstoj, *Il cadavere vivente. Dramma in sei atti*, Firenze 1926; A.P. Čehov, *La steppa: Romanzo*, Lanciano 1929; N.V. Gogol', *Taras Buliba*, Milano 1929.

²⁷ L'edizione italiana di Logos - Rivista internazionale di filosofia fu fondata il 15 febbraio 1914 per gli editori Bartelli-Verando di Perugia sotto la direzione di B. Varisco e A. Bonucci e su diretta sollecitazione dei redattori della edizione russa, in particolare di F. Stepun. Dal numero di gennaio-marzo 1920 divenne segretario di redazione A. Aliotta, affiancato da un Comitato internazionale di cui fece parte Jakovenko. Nel 1922 comparve l'articolo B. Jakovenko, "Il cammino della conoscenza filosofica", *Logos*, 1922 (V), 3-4, pp. 213–232. Nel 1924 Aliotta divenne direttore, scomparve il Comitato internazionale di redazione, ma i contatti con Jakovenko continuarono almeno fino al 1928, quando apparvero alcune sue recensioni su Benrubi, H. Maier, A.N. Whitehead, D.H. Kerler, H. Rickert (si veda *Logos*, 1928 (XI), 4, pp. 273–282).

²⁸ B. Jakovenko, *Filosofi russi: saggio di storia della filosofia russa*, Roma-Firenze, 1925–1927 (la doppia data di pubblicazione è frutto delle molte difficoltose vicende che accompagnarono l'edizione del libro).

luzione russa, Jakovenko viveva ormai stabilmente a Roma. Il suo impegno politico degli anni giovanili trovò nuovo stimolo nei fatti esaltanti della rivoluzione democratica di febbraio, che la presa del potere bolscevico dell'autunno sembrò mettere in pericolo³⁴. Il sostegno alla rivoluzione e al contempo la condanna della svolta bolscevica e della sua repentina politica di disimpegno dalla guerra e dalla "causa della coalizione mondiale democratica" contro l'autocratismo costituivano una posizione precisa e al contempo complessa, che i russi all'estero di ala kerenskiana (e Jakovenko tra questi) si impegnarono a sostenere, tentando di coinvolgere l'opinione pubblica internazionale. Fu allora che, insieme ad altri esuli socialisti rivoluzionari, Jakovenko fondò a Roma il giornale *La Russia* (poi *La Russia Nuova*, insieme al periodico di approfondimento *La Russia Democratica*), e attraverso le sue pagine prese parte attiva al dibattito politico italiano sui destini della guerra e della Russia³⁵. Il fine era, ancora una volta, quello di lanciare un saldo ponte di comunicazione tra le vicende storiche russe ed europee, di favorire quindi una lettura illuministica e socialista, piuttosto che barbara o antioccidentale, delle ultime vicende rivoluzionarie russe. Scriveva così Jakovenko nell'articolo di apertura del nuovo giornale:

sentendo profondamente la parentela spirituale e la fraternità di tutte le democrazie in questa lotta gigantesca e comune per un ideale umano universale. [...] la via verso l'unione completa delle democrazie è una sola: la loro conoscenza reciproca [...] lo sviluppo delle relazioni tra popoli e della reciproca conoscenza fra di loro... L'ignoranza reciproca non fu mai così nociva all'unione come nei rapporti fra la Russia e gli altri alleati [...] la Russia, straordinariamente vasta, lontana, dotata di un carattere tutto proprio, pochissimo conosciuta, ispira il senso involontario e confuso di una forza enorme, che pende come un enigma minaccioso, non solo nei nemici, ma anche per

gli amici; come una nube nella quale, in una caliginosa lontananza, si agitano dei mostri paurosi. [...] Assolvere il compito di aprire la più vasta breccia possibile nella muraglia della scarsa conoscenza e della lontananza morale che separa le democrazie sorelle della Russia – questo è lo scopo della nostra pubblicazione³⁶.

La "Grande rivoluzione russa" era dunque interpretata come lotta per la difesa di quei diritti di libertà e uguaglianza che furono patrimonio comune di tutti i risorgimenti nazionali europei, e a cui l'Italia in particolare non poteva restare insensibile. Fu dunque naturale che la posizione di Jakovenko si ritrovasse vicina a quella di figure politiche italiane che alla tradizione risorgimentale e socialista si ispiravano, personaggi di rilievo dell'interventismo democratico quali L. Bissolati, G. Salvemini, U. Zanotti Bianco, che infatti si dimostrarono particolarmente attenti alle questioni che riguardavano le nuove realtà nazionali slave appena sorte e le potenzialità di ampliamento dei contatti politici e culturali italo-slavi favoriti dal nuovo scenario post-bellico³⁷. La pace di Versailles ridisegnò lo scenario geopolitico europeo, con al centro del suo già precario equilibrio i giovani stati slavi sorti dalla dissoluzione dell'impero austro-ungarico, nazioni in cui la lotta partigiana per l'indipendenza da un potere autocratico si tradusse nell'esperimento di un nuovo modello democratico di socialismo liberale, di cui la giovane repubblica cecoslovacca del presidente-filosofo Tomáš G. Masaryk si propose come modello.

Jakovenko conobbe Masaryk in Italia nel 1922. Due anni più tardi, il definitivo riconoscimento diplomatico italiano della Russia sovietica e soprattutto la nascita del regime fascista spinsero il filosofo russo a stabilirsi definitivamente a Praga, su espresso invito del presidente, che gli assicurò un sussidio nel quadro del programma cecoslovacco di sostegno finanziario agli intellettuali emigrati, denominato *Ruská Akce* [Azione russa]³⁸. Al pensiero di Masaryk, alla sua concezione di una ne-

³⁴ La posizione di Jakovenko nei confronti del bolscevismo richiederebbe una trattazione più ampia e articolata, che esula in parte dal tema trattato. Basti solo in questa sede accennare che la violenza politica dei leniniani e il terrore rosso furono da Jakovenko dapprima condannati come una deviazione autoritaria dal corso democratico avviato con la Costituente; in seguito, con l'appoggio sempre più esplicito dell'Intesa all'esercito filozarista di Kolčak, il bolscevismo fu interpretato come elemento, per quanto negativo, dialetticamente necessario al consolidarsi di una rivoluzione che andava difesa dal pericolo reazionario. Tale teoria fu da lui esposta nella comunicazione al IV Congresso nazionale di filosofia di Roma (seduta del 29 settembre 1920), e poi sistematizzata nel saggio "La filosofia del bolscevismo", apparso in *Rivista di filosofia*, 1921 (XIII), 2 [ora in copia anastatica in B. Jakovenko, *Articoli*, op. cit., pp. 345–358].

³⁵ Si veda in proposito S. Garzonio, "K izučeniju ruskogo Zarubež'ja v Italii: Materialy k istorii *La Russia* i *La Russia Nuova*", *Studies in Modern Russian and Polish Culture and Bibliography. Essays in Honor of W. Zaleski*, Stanford 1999, pp. 77–101.

³⁶ *La Russia*, 1917 (I), 1, p. 1; ora in B. Jakovenko, *Articoli*, op. cit., pp. 2–3.

³⁷ Più tormentati furono i rapporti con i socialisti italiani, a eccezione di alcuni socialisti moderati con cui si stabilì un periodo di tiepida collaborazione, almeno fino alla definitiva svolta filo-sovietica del Psi. Ma su questo argomento si veda l'intero accurato lavoro di ricostruzione storica di Antonello Venturi, nei suoi scritti innanzi citati.

³⁸ Per maggiori dettagli su *Ruská Akce* e in generale sulla colonia russa di Praga si veda la recente monografia C. Andreyev – I. Savický, *Russia Abroad: Prague and the Russian Diaspora, 1918–1938*, New Haven-London 2004.

cessaria, progressiva integrazione della cultura russa nel contesto europeo, Jakovenko dedicò numerosi articoli, vari saggi monografici, un compendio bibliografico (in tedesco e francese)³⁹, e inoltre un omaggio scientifico che resta testimonianza della sua stima profonda, anche personale, per il filosofo ceco: in occasione dell'ottantesimo compleanno di Masaryk, nel 1930, Jakovenko organizzò una pubblicazione celebrativa internazionale e collettiva in due volumi, dedicata alla figura del filosofo e dello statista (vi parteciparono, tra gli altri, H. Fischer, S.E. Hooper, W.M. Kozłowski, D. Michalčev, E. Rádl, A. Aliotta, B. Croce, P. Martinetti, S. Bulgakov, N. Losskij, I. Lapšin, D. Číževskij, P. Miljukov, A. Ferrière, R.N. Coudenhove-Kalergi)⁴⁰. A Praga Jakovenko resterà fino alla fine dei suoi giorni, partecipando alla vita culturale della colonia russa, e soprattutto, in un primo tempo, all'attività di Evgenij Ljackij e della sua casa editrice Plamja. Ma ancora una volta, la sua costante propensione all'integrazione internazionale del lavoro intellettuale lo porterà a stringere maggiori legami con l'ambiente culturale locale: fu membro e attivo collaboratore dello *Slovanský Ustav* [Dipartimento di slavistica] dell'Accademia delle scienze di Praga, e si legò soprattutto ai giovani filosofi cechi di formazione neokantiana: a partire dal 1927 divenne infatti stabile redattore della rivista *Ruch filosofický*, per cui curò una rubrica di recensioni internazionali⁴¹. Favorì inoltre numerose iniziative di collaborazione russo-ceca, partecipando, nel 1929, all'edizione della rassegna storiografica del filosofo ceco, suo grande amico, Ferdinand Pelikán, *Soudobá filosofie ruská* [Coeva filosofia russa]⁴². Frutto della pluriennale collaborazione tra Pelikán e Jakovenko, e con il concorso di molti esponenti della colonia russa di Praga, fu anche l'antologia di scritti di filosofi

dell'emigrazione, *Současná ruská filosofie* [Filosofia russa contemporanea]⁴³. In questo clima di intenso scambio intellettuale, Jakovenko pubblicò in ceco anche alcuni articoli di critica letteraria e di analisi politica⁴⁴, in cui parve riprendere il suo impegno di riflessione sull'attualità storica, in un clima che alla fine degli anni Trenta anche in Cecoslovacchia si andava politicamente esasperando. Ancora una volta, com'era stato per il periodo italiano, la sua inclinazione al dialogo interculturale e il suo ideale di collaborazione internazionale lo indussero a proporsi come mediatore e divulgatore della propria tradizione di pensiero nel contesto culturale in cui viveva, e fu così che, sempre in stretta collaborazione con Pelikán e nelle prestigiose edizioni dello *Slovanský Ustav*, nel 1938 vide la luce una nuova, accurata sintesi storiografica del pensiero russo, *Dějiny ruské filosofie* [Storia della filosofia russa]⁴⁵. Per contribuire infine alla divulgazione internazionale delle idee sviluppate nel cuore di quella nascente cultura mitteleuropea, già nel 1934 Jakovenko intraprese un'interessante operazione inversa: pubblicò in francese la monografia *La philosophie tchécoslovaque contemporaine* [La filosofia cecoslovacca contemporanea]⁴⁶, opera per la quale egli viene ancora oggi considerato parte integrante della tradizione filosofica nazionale ceca⁴⁷. Nel 1940 seguì anche una versione tedesca⁴⁸, in un periodo storico assai significativo per la difesa dell'identità di quel piccolo stato ormai vittima sacrificata all'altare dei nuovi eventi bellici. Jakovenko morì a Praga nel gennaio 1949, a pochi mesi

³⁹ *La Pensée de T.G. Masaryk. Recueil*, a cura di B. Jakovenko, Prague 1937; *Die Bibliographie über Th.G. Masaryk*, a cura di B. Jakovenko, Bonn 1930 [traduzione francese, *La Bibliographie de T.G. Masaryk*, a cura di B. Jakovenko, Prague 1935].

⁴⁰ *Festschrift Th.G. Masaryk zum 80. Geburtstag*, a cura di B. Jakovenko, I-II, Bonn 1930.

⁴¹ Alla rivista *Ruch filosofický* Jakovenko collaborò a partire dal settimo numero (ottobre 1927-1928) e fino alla sua definitiva chiusura nella primavera 1942. Le sue recensioni riguardavano riviste, raccolte, pubblicazioni collettive e monografie di filosofia americana, di vari paesi europei e slavi, comprese quelle sovietiche.

⁴² F. Pelikán, *Soudobá filosofie ruská*, Praha 1932. Jakovenko collaborò alla redazione della monografia e in varie occasioni ne difese dagli attacchi dei positivisti la qualità scientifica e il canone storiografico.

⁴³ *Současná ruská filosofie*, a cura di F. Pelikán, Praha 1929. Di Jakovenko la raccolta antologica contiene due saggi, B. Jakovenko, "Nabožensko-filosofický světový názor Mikulaše Berďajeva", Ivi, pp. 95-125, e Idem, "Podstata pluralismu", Ivi, pp. 153-168.

⁴⁴ B. Jakovenko, "Negativní světový názor Dostojevského", *Ruch filosofický*, 1933-1934 (X), 77-80, pp. 38-39; Idem, "Ideové kacířství v ruském marxismu a Lenin", *Ruch filosofický*, 1935-1937 (XI), 81-86, pp. 115-119.

⁴⁵ B. Jakovenko, *Dějiny ruské filosofie*, traduzione di F. Pelikán, Praha 1938. Si tratta di un'opera di ampio respiro e grande cura nel trattamento delle fonti originali, con un approccio che salva la peculiarità delle singole voci non rinunciando a una personale visione critica e facendo tesoro delle altre sintesi storiografiche precedenti, prima tra tutte la monografia italiana del 1925.

⁴⁶ B. Jakovenko, *La philosophie tchécoslovaque contemporaine*, Prague 1934 [seconda edizione 1935].

⁴⁷ A "Boris Jakovenko, filosofo russo-ceco" è dedicata un'ampia voce critico-bibliografica nel recente *Slovník českých filosofů*, a cura di V. Gonč, Brno 1998, pp. 226-228.

⁴⁸ B. Jakovenko, *Beiträge zur Geschichte der tschechischen Philosophie*, I, Prag 1940.

dalla definitiva instaurazione del regime comunista cecoslovacco, e alle soglie di un lungo periodo in cui l'idea di interazione culturale internazionale resterà incagliata nella rigida cortina di ferro di una Europa divisa in due blocchi, e di cui certamente Jakovenko non si sarebbe riconosciuto cittadino⁴⁹.

Malgrado difese sempre i tratti peculiari e nazionali della sua visione storiografica e filosofica, Jakovenko è uno dei rari esempi in cui un esule russo si integrò a fondo nel contesto nazionale in cui visse. L'interpretazione, ancora largamente diffusa, che vuole la comunità intellettuale russa in esilio refrattaria, del tutto o quasi, al dialogo con il mondo intellettuale europeo, nel caso di Jakovenko non vale. Egli apprese, infatti, con notevole successo e grande ricettività stilistica, le lingue di tutti i paesi in cui ebbe in sorte di vivere più o meno a lungo (francese, tedesco, italiano, ceco e anche inglese). Lasciò il russo per pubblicare nella lingua che meglio si prestava al suo fine comunicativo: a seconda che intendesse rivolgersi a una comunità nazionale o internazionale, usando "tutte le lingue accreditate nei congressi internazionali", come egli stesso invitava i colleghi a fare, e in questo senso prediligendo il tedesco e il francese, all'epoca le lingue veicolari più diffuse in campo scientifico. Di molti suoi scritti, a cui attribuiva particolare importanza, Jakovenko usava volentieri pubblicare una nuova versione in altre lingue, pratica per lui piuttosto consueta, e che si spiega con quella cura per la circolazione internazionale delle idee che sarà il segno costante di tutta la sua vita intellettuale. Nasce su queste basi anche il suo ultimo grande progetto editoriale, la *Biblioteca internazionale di filosofia*, una collana di monografie a cadenza periodica, i cui volumi, editi in varie lingue, si proponevano come piattaforma per una comunicazione culturale europea unificata.

Va detto che per lungo tempo nei manuali di storia del pensiero russo Jakovenko fu considerato figura minore⁵⁰, senza dubbio a causa della problematicità del-

la sua riduzione a categorie di giudizio tradizionali: fu infatti occidentalista, ma anche attivo indagatore della specificità della riflessione teoretica russa; storiografo, ma con una netta propensione alla lettura critica delle fonti; oggettivo e apprezzato recensore, ma pronto alla polemica aperta nel difendere le proprie idee; antileninista, ma rivoluzionario e socialista convinto; emigrato, ma del tutto estraneo all'attitudine isolazionista di molti esuli russi e ben integrato nel contesto intellettuale dei paesi in cui visse. Fu uno dei primi promotori di una filosofia che oggi si definirebbe della *collective mind*, che supera la tradizione romantica nazionale senza disconoscerla, e rispecchia un modello di pensiero condiviso, critico, laico e umanista, prodotto di una integrazione progressiva che valorizza ciascuna tradizione di pensiero e molte peculiarità delle culture nazionali: per Jakovenko, questo era un ideale culturale e politico insieme.

Probabilmente proprio questo aspetto del suo pensiero permette di comprendere meglio il crescente interesse che la sua personalità filosofica va suscitando in questi ultimi anni in una Russia alla faticosa ricerca di una nuova identità democratica: la sua prima raccolta antologica di scritti, in progetto dal 1997, è stata pubblicata solo nel 2000⁵¹; nell'aprile 2003 è comparsa per la prima volta in patria la traduzione della sua *Storia della filosofia russa*⁵². Anche l'interesse della storiografia contemporanea è recentissimo, se si considera che i primi articoli critici compaiono solo a partire dagli anni Novanta⁵³. Si è arrivati addirittura a dare al neokanti-

⁴⁹ B.V. Jakovenko, *Mošč' filosofii*, a cura di A.A. Ermičev, Sankt-Peterburg 2000. Il corposo volume, oltre a un ampio saggio introduttivo del curatore (pp. 5–42), è diviso in tre sezioni: scritti teorici (pp. 43–292), scritti di filosofia tedesca (pp. 293–650), scritti di filosofia russa (pp. 651–924). Seguono in appendice il testo del necrologio composto da N.O. Loskij (pp. 927–929) e un articolo di T. Dell'era sugli scritti politici italiani (pp. 930–939). Si veda anche l'interessante recensione di N. Plotnikov, "V ožidanii ruskoj filosofii. Zametki po povodu knigi B.V. Jakovenko 'Mošč' filosofii'", *Issledovanija po istorii ruskoj mysli*, Moskva 2002, pp. 785–793.

⁵⁰ B.V. Jakovenko, *Istorija ruskoj filosofii*, Moskva 2003.

⁵¹ A.A. Ermičev, "Boris Valentinovič Jakovenko", *Stupeni. Filosofskij žurnal*, 1991, 3, p. 112; A.G. Vlaskin – A.A. Ermičev, "Neskol'ko slov o B.V. Jakovenko kak istorike filosofii", *Filosofskie nauki*, 1991, 10, pp. 57–61; V.V. Sapov, "Rycar' filosofii. Štrichi k portretu B.V. Jakovenko", *Vestnik Rossijskoj Akademii Nauk*, 1994 (XLIV), 8, pp. 753–760; S.A. Nenaševa, "Evoljucii ruskogo neokantianstva v načale XX-go veka. Na primere tvorčestva B.V. Jakovenko", *Filosofija i civilizacija. Materialy vserossijskoj konferencii*, Sankt-Peterburg 1997, pp. 182–185; S. Magid, "Filosof Jakovenko (Podgotovitel'nye materialy)", *Duchovni proudy ru-*

⁴⁹ La sua ultima, ampia monografia critica sulla figura e sul pensiero di G.V. Belinskij, già pronta per le stampe, fu bloccata dalla censura di stato. Fu pubblicata soltanto nel 1987, per iniziativa del figlio Dmitrij. Si veda B. Jakovenko, *Vissarion Grigorievich Belinskij: A Monograph*, a cura di D. Jakovenko, Melbourne 1987 [originale ceco, Idem, "Vissarion Grigorievich Belinskij. Monografie", Praha 1948].

⁵⁰ V.V. Zen'kovskij, *Istorija ruskoj filosofii*, II/1, Leningrad 1991 [prima edizione Paris 1948], pp. 23–24, 252–253; N.O. Loskij, *History of Russian Philosophy*, New York 1951, pp. 412–413.

simo russo (citando anche Jakovenko) una lettura politica in senso neoliberista, mentre più ponderato è certo il crescente e diffuso riconoscimento di un fondamentale contributo di Jakovenko alla definizione storiografica di un canone filosofico neo-occidentista, alternativo a quello definito neo-neoslavofilo che tanto successo ha riscosso in questi ultimi anni in Russia. In virtù della

sua particolare vicenda, in conclusione ci sembra di poter aggiungere che Jakovenko potrebbe entrare a buon titolo anche nella definizione storiografica di un nuovo canone filosofico europeo, considerando che il suo nome compare già nelle rassegne enciclopediche russe, ceche, tedesche, e che è anche tra i pochi filosofi russi citati in quelle italiane⁵⁴.

www.esamizdat.it

ské a ukrajinské emigrace v Československé republice 1919–1939. (Méně známé aspekty), a cura di L. Běloševská, Praha 1999, pp. 259–311.

⁵⁴ Per le fonti italiane, si veda la voce “B.V. Jakovenko” a firma di L. Gančikov in *Enciclopedia filosofica*, Firenze 1960–1968 [rist. 1982], IV, p. 823; nonché la voce anonima “B.V. Jakovenko” nel più recente *Dizionario Bompiani dei filosofi contemporanei*, a cura di P.A. Rovatti, Milano 1990, p. 193.